

PATRIMONIO E TRUST

La pianificazione del passaggio generazionale ... carpe diem!

di **Sergio Pellegrino**

Pur avendo studiato come molti latino a scuola, devo confessare che non ho grandi “reminiscenze”, se non alcune frasi che sono misteriosamente rimaste impresse nella mia memoria.

Una è quella celeberrima di Orazio - ***“Carpe diem quam minimum credula postero”*** – di cui spesso abusiamo, ma che credo si attagli benissimo al tema della pianificazione del passaggio generazionale: anche in questo campo, infatti, **non vi è certezza su quella che sarà la situazione futura** (e quindi ... **meglio cogliere il presente**).

Se, in linea generale, è opportuno che chiunque disponga di un patrimonio si ponga il problema di come **trasferirlo nel modo più conveniente e funzionale alle generazioni future**, non può non essere considerato anche la circostanza che **oggi vi è un motivo in più di seria riflessione**: il fatto che la **pianificazione del passaggio generazionale può essere vantaggiosa dal punto di vista del carico tributario** che l'accompagna, e che, sicuramente, **questa situazione di favore non è destinata a rimanere tale per sempre**.

L'imposta che entra in gioco, nel caso di specie, è quella **sulle successioni e donazioni** e **due in particolare sono le variabili** che debbono essere prese in considerazione.

La prima è quella relativa alle **franchigie** e alle **aliquote applicabili**, che come sappiamo dipendono dal rapporto di coniugio o parentela fra dante e avente causa.

L'attuale normativa è, evidentemente, di assoluto favore, tant'è che la disciplina che si rende applicabile porta **l'Italia ad essere considerata, da questo punto di vista, alla stregua di un “paradiso fiscale”** (aspetto quanto mai paradossale se ragioniamo sulla percezione del livello della pressione fiscale che abbiamo nel nostro Paese).

Non solo l'aliquota del **4%** che si applica a **coniugi e a parenti in linea retta** (al di sopra della **franchigia di 1 milione di euro** per ciascun soggetto), ma la stessa aliquota “massima” dell'**8%**, che si applica in via residuale quando **non vi è un rapporto di parentela**, rappresentano un prelievo che è una **frazione di quello mediamente applicato negli altri paesi europei** (dove si arriva, in determinati casi, ad una tassazione che può raggiungere il 50% della ricchezza trasmessa).

Come sappiamo, **nel 2015 vi era stata una proposta di legge** che interveniva con un **significativo inasprimento della disciplina**, con la riduzione delle franchigie e l'aumento delle

aliquote: all'epoca non se ne fece nulla, ma è chiaro che prima o poi un intervento vi sarà, da un lato perché **sollecitato dalla Commissione Europea (e raccomandato dal Fondo Monetario Internazionale)**, dall'altro, soprattutto, perché garantirebbe un **extra gettito** in relazione ad un'imposta che da questo punto di vista dà attualmente poche soddisfazioni all'erario (l'introito annuo complessivo non arriva infatti a 500 milioni di euro).

Ma l'altra variabile da prendere in considerazione è quella relativa alla **determinazione della base imponibile**.

Se, in linea generale, i beni devono essere considerati in base al loro **valore venale, per partecipazioni e immobili valgono delle regole "speciali"**.

Per le prime, infatti, deve essere preso in considerazione il **valore del patrimonio netto contabile delle società** (che generalmente sarà di molto inferiore rispetto al valore effettivo) e poi vi è la possibilità, laddove ricorrano le condizioni previste dalla norma, di beneficiare del **regime di esenzione dettato dall'[articolo 3 comma 4-ter del TUS](#)** (che può consentire di trasferire patrimoni "immensi" senza alcuna tassazione).

Per quanto riguarda invece gli **immobili, il valore di riferimento è, di fatto, quello catastale**: anche da questo punto di vista **"va colto l'attimo"**.

Come ben sappiamo, c'è, infatti, il rischio concreto dell'**incremento delle rendite con la riforma del catasto**, peraltro anch'esso richiesto dall'Unione Europea.

Una previsione in tal senso era inserita nella **nota di aggiornamento al Def**, ma poi **il governo l'ha esclusa dalla manovra**: il vice ministro dell'Economia Antonio Misianni ha però affermato che *"una riforma seria dei valori catastali deve essere fatta"*. Quindi è solo questione di tempo.

In considerazione del fatto che si sono **ipotizzati incrementi fino a 10 volte i valori attuali**, è evidente che uno scenario di questo tipo **cambiarebbe radicalmente** ogni prospettiva (anche a parità di aliquote e franchigie).

Appare quindi opportuno **valutare la posizione dei clienti** (e, perché no, anche quella **nostra personale**), per **pianificare, oggi, il passaggio generazionale: uno di questi interventi** (o, ancor peggio, la loro **combinazione**) potrebbe rendere, infatti, qualsiasi **pianificazione successoria difficilmente attuabile** o, quanto meno, **decisamente meno conveniente**.

